

ORAZIO

DRAMA PER MVSICA

Da Rappreſentarſi nel Famoſiſſimo Teatro Grimano di San Gio: Griſoſtomo.

L'Anno M.DC. LXXXVIII.

CONSACRATO

All'Altezza Sereniſs. Elettorale

DI

MASSIMILIANO EMANVELE

Duca dell'vna, e l'altra Bauiera, e del Palatinato Superiore, Prencipe Elettore del S.R.I. Co: Palatino del Reno, Landgrauio di Leichtenberg, &c.



IN VENETIA, M.DC. LXXXVIII.

Per Franceſco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuil.



MA
SERENISS. ELETTORALE
A L T E Z Z A.



Oma, che ſtancò con le ſue Vittorie lo ſtupore, le vinſe tutte nella Vittoria degl' Orazij, nella quale il meno fù ſoggettarſi Alba ſua emola implacabile, douendoſi il pregio dell'Opra alla Vittoria, che di ſe, e del ſuo amore riportò Orazio, ſolò perche era Romano. Mà chi è nato in queſto Secolo dopò, che V.A.E. è Marte delle Guerre, ſe non diſprezza i faſti Romani, apprezza però più l'opere ſue eccelſe, perche parti del ſenno, e del valore,

lore, che in Lei gran Principe non sono due cose, sono il solo suo spirito. Lei nata, perche in Lei sola combattin più Eserciti vittoriosi quello delle diuine sue Idee, e quello de'suoi Trionfi i quali nè sono, nè mai saranno disgiunti dal suo Nome, dal suo formidabile Brando. In Lei sola inuincibile E.A. l'adulazione non può abb.llire, perche superano i fatti gli sforzi non solo del dire, mà d'ogni mente, perche operate solo il non mai pensato da alcuno. In fatti riflettasi alla sola Battaglia di Harsan, perche ogni gloria Romana dal vostro inuitto valore rimanga annebbiata. Quando con pochi Regimenti ricacciaste i Barbari nella boscaglia, stabiliste tutti i passati Trionfi, e spargeste quel seme, che farà verdeggiare sul Capo dell'Austriaco Monarca nuoue Corone. Continuaste il corso della Vittoria, quando braccio, e cuore di tutto l'Esercito i Vostri detti erano ferite, i vostri fatti erano estermin[io] dell'Ottomana perfidia. Oh perche non viddero tutti gl'antichi Capitani, quando ferito di palla nella mano sinistra acquistaste dal colpo vigore, ed accorrendo in ogni parte cinto dalla prudenza, e dal valore segnaste in ogni passo col Vostro Sangue la Vittoria!

All'ora sì colmi di stupore (meritando appunto Voi lo stupor solo degl'Eroi) soggetterebbono i loro Labari trionfali al vostro impareggiabile Stendardo. Volaste per tutto, e contro tutti vinceste. Fù vostro consiglio, che non si proseguisse la marchia à Siclos, mà s'incalzasse il nemico, si sforzassero i ripari, si vincesse. Si vinse inuincibile Principe, e perche l'Opra fù Vostra, doppo esser stato prodigo del vostro Sangue, prodigo foste d'ogni arredo, e tesor barbaresco, non ritenendo per Voi, che l'onore di hauer pugnato, di hauer vinto. Si vinse col totale dissipamento del nemico con gloria tale del Vincitore, che ogni gloria è minore del Vostro Valore. Vedete dunque S.E.A. che à ragione riconobbi nelle Ombre Romane i Vostri splendori, auantaggiate le vostre attioni sopra le loro quanto la Luce trascende di attiuità, e bellezza le ombre. Gradite l'ossequio, e godeteui quella immortalità di Fama, che frà gl'Eroi vi farà sempre adorare per Massimo; che io già dedicato, e consecrato, mi glorio d'essere

Di V. E. A.

Venetia li 16. Genaro 1688.

Humiliss. Deu. Oblig. Seru.

F. A. L.



Lettore.



O' scritto per mio gusto, non facendo professione di Poeta, e da Cornelio, che nell'Idioma Francese hà composta la Tragedia intitolata l' Orazio hò tolta parte dell'inuenzione, e molti sensi, come vedrai, per formare il presente Drama. Le voci di Deità, destino, e simili son poetiche; L'animo però è intieramente Cattolico. Viui felice.

AR-

E Famosa l'Istoria de' Fratelli Orazij, e Curiazij, il sangue de' quali fù sparso per decidere, se Roma a Sabini, ò pure Alba a Romani douesse essere soggetta. Flauiano ditatore de' Sabini, nel mentre erano per azzuffarsi li due Eserciti nemici, trouò questo partito, mà per esso infelice, poiche toccò a Sabini il sottoporsi, non senza gran timore de' Romani, mentre due Orazij prima rimasero sul campo estinti, e restò al terzo solo col suo valore, ed artificiosa fuga l'onore di conseguire vn così illustre trionfo, e vendicare la morte de gl'vccisi Fratelli. Giunia Sorella d'Orazio, che teneramente amaua vno de' Curiazij, disperata per la di lui morte, corse al Fratello, e con ingiurie, ed imprecazioni contro l'istessa Roma, accese nel di lui petto sdegno così fiero, che lo condusse ad vcciderla, immergendo il ferro vincitore nel fraterno seno. La morte di Giunia pose in periglio la vita di Orazio, mentre le Leggi condannauano al supplicio chiunque era di pari delitto colpeuole; mà alla reità preualendo il beneficio, reso alla Patria, ne rimase assoluto. Tutto ciò si hà dall'Istoria, che per non renderla con fine tragico, si finge, che le ferite di Curiazio, e Giunia non fossero mortali, e che ambidue raccolti godessero assieme l'effetto della loro fedeltà, e con altri verisimili s'intreccia il presente Drama intitolato l'ORAZIO.

INTERLOCVTORI

TVLIO Rè de Romani.
ORAZIO Caualier Romano.
GIVNIA Sorella di Orazio, Amante di Curiazio.
SABINA Moglie di Orazio, Sorella di Curiazio.
FLORO } Caualieri Romani, Amanti di
DECIO } Giunia.
LENO Seruo d'Orazio.
TITO } Fratelli di Orazio, taciti.
PROBO }
FLAVIANO ditatore de' Sabini.
CVRIAZIO Caualier Sabino Amante di Giunia.
FLAVIO } Fratelli di Curiazio, taciti.
CELSO }

INTERMEDII

Atto Primo.

Gioco di Soldati con lotte, e Spadoni.

Atto Secondo.

Combattimento de tre Orazij, e tre Curiazij.

Atto Terzo.

Mori, che con l'Armi figurano molte parole.

AT-



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Campagna con due Efferciti schierati Romano, e Sabino, che vengono da loro Capi incorragiti.

Tullo Rè de' Romani, Flauiano dittatore de' Sabini. Orazio, Curiazio frà Soldati.

Tull. Flau. à 2. SV sù Guerrieri all'armi, all'armi

Tull. Romani
Flau. Sabini. } Ora dipende

à 2. Dalla Vittoria
Vostra gloria,
Tull. Ogn'vn di brando
La destra s'armi.

Tull. Flau. à 2. Sù sù guerrieri all'armi, all'armi.

Flau. E farà vero ô Tullo,
Che a porpore straniere
D'altri Regi nemici
Oggi serua di tinta il nostro sangue?
Deh s'affrenino l'ire,
E se di sdegno amore accese i cori,
Trionfin dello sdegno oggi gl'amori.

Tull. Non può d'Alba diuisa

Starſene Roma ; oggi la ſorte vuole
O farmi Rè dell'vna, e l'altra ſede,
O vinto incatenarmi al voſtro piede.

Fla. Piangon le Madri afflitte.
Il periglio de' Figli, anco nemici
Son dell' auo i nipoti ,
Coron le ſpade à lacerar il ſeno
De' communi Parenti
E di noſtre follie ridon le genti.

Tull. Vile timor queſta piet: t'inſegna.

Fla. Non riſiede timore in huom, che regna.

Tull. Dell' antico valore ogn'vno s'armi

Fla. *Tull.* à 2. Sù sù guerrieri all'armi, all'armi

Tull. Vibri aletto la ſua face

Popolo Pace pace.

Tull. Codardi ancor tardate ?

Fla. L'armi ancor non vibrate ;

Tull. *Fla.* Oggi ſia del mio brãdo ogn'vn ſeguace

Popolo. Pace pace.

Fla. E decreto del fato,
Che l'innocenza in queſto dì non pera ,
Se trattiene pietade alma guerriera.

Tull. E deſtino del Cielo ;
Che Roma ad Alba oggi congionta ſia,
Se già ſento frenata l'ira mia.

Fla. Popoli , amici , vdite
Quel , che Flauian propone ,
E ciò termine fia d'ogni ragione.
Scielga in vrna la ſorte
Di tre guerrieri il nome,
Così faccia il Romano , e il loro ſangue
Il Commune riſparmi,
Il drappel Vittorioſo
Renda ogn'vno ſoggetto, e così ſia
Con deſtino men fiero

Ri-

Ridotto di due Imperi vn sol Impero,
Tullo che dici?
Tull. Che farò?
Fla. Non rispondi?
Tull. Del Ciel la voce io sento.
Fla. Risolui
Tull, Io v'acconsento.
Fla. Ogn'vn dunque s'abracci,
E le destre congionte
Sian d'amicizia in segno
D'incoruttibil fede il certo pegno.
Tull. Oggi inanzi al temuto
Simulacro di Gioue
Il decreto del Ciel sia, che s'adempie,
E resti al fin l'inimicizia doma
O Roma d'Alba, ò pur Alba di Roma.
Fla. Concorde,
Tull. Immutabile
à 2. Sia tra noi ogn'or la pace.
Tull. Più non s'odino
Fla. Di trombe i fremiti.
Omai cedino
Sospiri, e gemiti,
à 2. Sol d'amor splenda la face.
Fla. Concorde, &c.

SCENA II.

Vnendosi framischiati gl'Eserciti abbracciandosi l'vn l'altro s'incontrano.

Orazio, Curiazio,

Or. Amico al fin t'abbraccio.
Cur. Cognato al sen ti stringo.
Or. Or della patria estinta la contesa
A Curiazio mi rende.

Cur. Già d'Orazio si è resa
Quest'anima soggetta.

SCENA III.

Leno, e detti.

Or. OH Leno. *Cur.* Leno
Or. Amato seruo, e quale
Del mio amor *Cur.* Del mio bene
à 2. Cara nuoua ci arrechi
Cur. Che rimiri? *Or.* che fai? *Len.* son pur sicuro?
Or. Non v'è periglio alcun. *Len.* Signor, Signore.
Cur. Non pauentar. *Len.* Io moro di timore.
Or. Già cessato è il rigor di Marte irato. (fiato
Len. Non v'è più guerra? *Cur.* Nô. *Len.* Riprēdo
Cur. Dimmi, che fà Sabina
La diletta germana?
Or. L'adorata consorte.
Len. Di voi teme la morte, e inquieta ogn'ora
Il martir la diuora.
Or. E Giunia la mia Suora? *Len.* Ella più lieta
Tragge l'ore felici, & io quì venni
Di suo comando espresso,
Per rintracciar di voi nouella, e disse
Ad Orazio rapporta,
Che s'egli più ritarda;
Ritrouarà dal duol Sabina morta.
E se vedi Curiazio,
Dille pur che costante
All' amor suo viuerà Giunia amante.
Cur Già, che amor mi permise
Nella tregua commune
Render à Giunia tributario il core,
E à te già son palesi
Del nostro amor le fiamme, ora pur spero
Can-

Cangiato al fine il mio destin seuero.
Ciò, che da me dipende,
Tutto dispor potrai.

Len. Finiranno a la fin cotanti guai.

Cur. Della Patria la legge or ch'il concede;
Imeneo fortunato
Potrà rendermi beato.

Or. Tanto sara se ciò t'aggrada amico.

Len. E anch'io fuori sarò d'vn bel intrico.

Cur. Scusa l'ardor, che mi consuma,
Ritirate le genti a me soggette,
Ratto n'andrò, doue il mio ben risiede;
Portarò in olocausto la mia fede.

Or. L'adorata Consorte,
Io pur ti seguirò per trar di duolo;

Len. Ad annunciar sì fausto aui soio volo

Cur. Viuer lungi dal suo bene
E martir, ch'ogn'altro auuanza.
Ma l'arcier, che và bendato,
Và accrescendo al cor le pene
Con lusinghe di speranza.
Viuer lungi. &c.

SCENA IV.

Orazio.

A Frenar di Sabina
La pena ria vola l'amante core,
Che a me rende dolor il suo dolore:
Fatta è al fin lieta la sorte
Le tempeste son fugate,
Nelle braccia sospirate
Goderò frà le ritorte.
Le tempeste son fugate,
Fatta &c.

SCENA V.

Boſchetto con ſtatue, e Fontane.

Giunia.

AVre amiche, che in dolci giri
Trà le frondi voi ſcherzate,
Raccogliete i miei ſoſpiri,
E al mio amor deh gli portate.
Ditegli pur, che il core lo deſia
Ch'egli è ſolo il mio ben, l'anima mia
O Curiazio mia ſpeme,
Lungi da te languiſco,
E di Marte crudel frà gli cimenti
Proua il cor nel timor aſpri tormenti.

SCENA VI.

Floro. Giunia.

Fl. RIede a voi luce adorate
A portar tributi il core.
Deh ceſſate
D'eſſer ingrate,
Fugga omai l'aſpro rigore.
Riede a voi luci adorate
A portar tributi il core.
Giu. In van mi tenti.
Amor non voglio,
Sono di ſcoglio
A tuoi tormenti. In van, &c.
Fl. Perche, ô belliſſima
Tanto rigor?

Doglia acerbiſſima
M'oprime il cor.

Giu. Parto da tuoi deliri

Fl. Ferma Giunia cor mio, perche sì cruda
Con chi tanto t'adora? ah ben t'intendo;
Nutri per altro foco
Amoroſa la fiamma, onde mi ſprezzi.
Forſe aborri chi t'ama,
E chi non t'ama apprezzi?

Giu Già m'intendeſti

Fl. Volgiti, mira queſte lacrime mie,
I feruidi ſoſpiri.
Deh pietoſa del mio cor
Dona tregua al rio penar

Giu. Piangi, ſoſpira ogn'or,
Ch'io non ti poſſo amar.

Fl. Piangerò ſin, che ò crudele
Del mio duol habbi pietà.
Soffrirò
Sempre fedele
Sin, che ceſſi tua crudeltà
Deh pietoſa &c.

SCENA VII.

Decio, e Detti.

De. ALl'altar del tuo merto
Decio fedele amante,
Per ritrouar pietade,
Proſtra il cor ſupplicante.

Fl. (Anche Decio l'adora?)
Ora comprendo, ò cruda
La cagion de' tuoi ſdegni.

De. (E Floro mio riuale?)
Non riſpondi? *Fl.* E taci?

Dr.

De. Dimmi, che ſperar poſſo?
Fl. Qual diſcolpa t'eleggi?
De. Floro tu in van prettendi
Flo. Decio laſcia l'impreſa.
De. Io, che fedele ſono.
Fl. Io, che ſerbo coſtanza,
De. Deggio ſeruir la bella.
Fl. Deggio uutrir ſperanza.
Giu. Ceſſi la gara vdite
Conoſco il voſtro ardore,
Compatiſco lo ſtato
D'vn amante fedele,
Ogn'vn di voi ha merto.
Ogn'vno accender può d'amor la face;
Ma alcun di voi agl'occhi miei non piace
Fl. Ah tiranna! *De.* Ah crudele!
Giu. Vſcite di ſperanza,
Io non vi poſso amar.
Non valerà coſtanza,
Per toglierui il penar.
Dateui pace, (piace.
Che alcun di voi agl'occhi miei non

SCENA VIII.

Parte Giunia, e s'incontra in Curiazio.

Floro, Decio, Leno.

Cur. Belliſſima mia Giunia (ro
Giu. Che veggo, ò Ciel! Curiazio mio teſo-
Cur. Pur di nuouo t'abbraccio. *Giu.* Io pur t'ado-
Dec. (Decio, che ſêti? *Fl.* Che rimiri ô Floro?] (ro.
Len. Per condurtelo, ò quanto affatticai,
Giu. Pur contemplo di nuouo i tuoi bei raì.
Cur. Doue, dou'è Sabina?

Giu. Sola nelle sue stanze
Del Consorte, e di te piange il periglio.
Mà come in queste soglie?
Cur. A consolarla andiamo, iui saprai
Gl'euenti fortunati,
Che ci faran nel nostro amor beati.
Fl. *De.* à 2. Ah Leno. *Len.* E che volete?
Cur. Mia speme.
Giu. Mia vita.
Fl. Così mi schernisce?
De. Così mi tradisce? *à Leno.*
Cur. Alma gradita.
Len. Ci vuole patienza. *à Floro, e Decio*
Giu. Amato bene.
De. *Fl.* à 2. Non può differenza. Ritrarmi di pene. *à Leno.*
Giu *Cur.* à 2. Ora risplenderà pronuba face.
Giu. Tu sei l'anima mia. *Cur.* Tu la mia pace.
Partono abbracciati poi Giunia si riuolge, e dice.
Giu. Questi è l'Idol che adoro, egli è il cor mio
Floro, Decio, addio.

SCENA IX.

Floro, Decio, Leno.

Fl. Empia così mi lasci?
De. Crudel sì m'abbandoni?
Fl. *De.* à 2. Deh tu ò Leno ristora il duolo mio;
Len. Floro, Decio, Addio.

SCENA X.

Floro. Decio.

De. FLoro,
Fl. Decio, à 2. Addio?
Fl. Ahi duol, che mi tormenta!
De. O Floro, e che farai?
Fl. Del mio fiero destin le dure tempre,
Faran ch'io pianga, ch'io sospiri sempre;
De. Ed io mi riderò del suo rigore,
Che gioie io vò da amor, e non dolore.
Piangi pur, ch'io voglio ridere.
Faccia Amor quanto egli puole;
Mi dispensi acerbe pene;
Anco in mezo alle catene
Il suo ardor saprò deridere.
Piangi, &c.

SCENA XI.

Floro.

SI sì, che deuo piangere
Del destino il rio tenor.
S'hò perduta la speranza
Di goder l'amato bene,
Dimmi ò Ciel, che più m'auanzà,
Per soffrire il tuo rigor.
Sì sì, &c.

SCENA XII.

Stanze di Sabina,

Orazio; Sabina.

Or. PVr t'abbraccio, ò speme gradita.
Pur ti stringo, ô Nume adorato
Ogni doglia è già sparita,
Dolce amor mi fà beato.
Sab. Frà le braccia di te mio bene
Trouo termine al mio dolore,
Son fuggite le rie pene,
Che trafissero il mio core i
Or. Or la pace commune
De' temuti mallori
Ogni periglio tronca.
Sab. Quest'alma pur respira
E in seno alla mia vita
Troua l'afflitto cor pace gradita,
Nò nò mio core nò.
Quest'anima costante
Già mai per vn'istante
Da te s'allontanò
Nò nò mio core nò
Or. Sì sì mio Nume si,
Sempre ti fui fedele,
Nè mai desio infedele
Da te mi disunì.
Sì si &c.
Sabb. Mà vedi il tuo germano.
Grazie, perche nel doni, ò Dio sourano

SCENA XIII.

Curiazio, Giunia, Sabina, Orazio

Cur. Mia Sabina,
Sab. Mio Curiazio;
Cur. Pur t'annodo,
Sab. Pur t'allaccio,
Cur. Caro nodo,
Sab. Dolce laccio,
Or. Giunia ora la sorte
Ti doná ogni contento.
Curiazio ti desia, e tu lo brami;
Stringa dolce Imeneo, dolci legami.
Giu. Io son contenta } *a 2.* sì
Cur. Io son felice
à 2. Se per cui moro,
Lo strale adoro.
Che mi ferì.
Giu. Io son contenta } *a 2.* sì
Cur. Io son felice
Or. Maggior diletto } *à 2.* Cupido non dà
Sab. Di più beato
Giu. Se amabile oggetto,
Cur. S'vn volto adorato
à 2. Al mio duol dona pietà.
Or. *Sab.* *à 2.* O dolce giorno *Cur.* *Giu.* *a 2.* auenturoso dì.
Sab. *Giu.* *a 2.* Io son contenta
Or. *Cur.* *à 2.* Io son felice,
a 4. sì.
Or. Nella piazza di Gioue

Tem-

Tempo è portarsi amico
A veder chi destina oggi la sorte,
Per la pattia soffrir gloriosa morte

Cur. Addio mia bella
Or. Mia adorata } a 2. Addio.

Sab.
Giu. a 2. Tu mi lasci Idol mio.

Or. Sempre vicino a te
Resta il cor, se parte il piè.

Sab. Da te diuiso ogn'or
Se parte il piè, languisce il cor.

Cur. Eterna la mia fè
Sata, ò cara ogn'or per te.

Giu. Troppo fiero è il dolor
Star lontana da te mio amor.

Or.
Cur. a 2. Tosto ti riuedrò Idolo mio,

Or. Addio mia bella
Giu. Mio ben Curiazio
Cur. Mia vaga stella } a 4. addio.
Sab. Mio caro Orazio.

SCENA XIV.

Sabina. Giunia

Sab. PArte il mio ben gradito, ô crudo amore
Dai appena vn contento,
Che lo cangi in tormento.

Giu. Ancor mesta tu sei; ancor sospiri
Godi lieta, ò Sabina il Dio volante
A te dona lo sposo, a me l'amante

Sab. Certo dolore
O Dio mi sento
Che affligge il core,
E non sô la cagion del mio tormento.

Cer-

Certo dolore
Oh Dio mì ſento
Giu. Cognata addio ti laſcio.
Sempre auezza a languire
Non diſtingui piacer, e ogn'or dolente
Conturbi quel gioir, che l'alma ſente.
Sempre ſoſpiri;
Io vò goder.
Ora in braccio del mio bene
Son felici le catene,
Già fugati i rei martiri
Viuo in ſeno del piacer.
Sempre ſoſpiri;
Io vò goder.

SCENA XV.

Sabina.

OH Dio veggo il mio bene,
Abbraccio la mia vita,
E pur ſento nel core
Miſto al dolce piacer graue dolore.
Amor t'intendo;
Tu mi vuoi morta,
Anco godendo,
Nulla comprendo.
Che mi conforta.
Amor t'intendo;
Tu mi vuoi morta.

SCE-

SCENA XVI.

Piazza col Simulacro di Gioue con popolo ra dunato, à piedi della Statua, due vrne, tutti li Sabini da vna parte seguendo Flauiano, tutti li Romani dall' altra con Tullo.

Tullo, Flauiano.

Tul. SOmmo Dio, che mai non fatte,
Tutto fai, tutto gouerni.
Fla. Alto Nume, che non veduto,
Tutto vedi, tutto scerni.
Tull. Ora d'Alba, à 2. Il destin da te dipende
Or di Roma,
à 2. Che al sommo tuo voler seruo si tende.
Tul. Se alla notte tu dai l'ombre,
Fla. Se tù il lume al giorno doni.
Tul. Tuo decreto il duol disgombre,
Fla. Tu la pace oggi disponi.
Tul. *Fla.* a 2. Siano i tre guerrier meta allo sdegno.
Sciegli tu la fortuna al nostro Regno.
Fla. Tullo.
Tul Flauian,
Nostra incorrotta fede
Del commun patto il certo pegno sia.
Fla. Così il Cielo prescriue,
Così ogn'vno desia.
Tul. De' più eccelsi guerrier già son descritti
I nomi illustri, e questa Regia mano
A te chiede soccorso ò Dio Sourano.
Fla. Ecco al fatto m'accingo,
Mà la destra è tremante à si grand'opra.
L'onnipotenza tua ò Nume adopra.
Cauano dalle vrne i biglietti.

Tul.
Fla. *à 2.* Io scielsi.

Tul. Or de' guerrier leggasi il nome.

Fla. Flauio, Celso, Curiazio.

Tul. Tito, Probo, & Orazio.

Fla. Pose l'onor Sabino

In tre nuitti germani oggi il destino.

Tul. Vuol la sorte di Roma,

Ch'Alba da tre germani oggi sia doma.

Fla.
Tul. *à 2.* Quanto il Ciel giusto si rende

S'ora sì eguali a noi dà le vicende.

Fla. Mà quì gl'Eroi sublimi.

SCENA XVII.

Orazio, che viene incontrato da Tullo, Curiazio da Flauiano; ogn'vno da se.

Tul. INuitto Orazio,

Fla. Curiazio illustre,

Tul. Dalla tua mano,

Fla. Nel tuo valore

Tul. Pende il Romano.

Fla. Stà d'Alba il core.

Or Che fia? *Cur.* Ciel che sarà?

Tul. Per la sua Patria il Nume

Con Tito, e Probo à guerreggiar t'elesse.

Fla. Con Flauio, e Celso il tuo valor guerriero

Sarà il sostegno del Sabino Impero.

Cur. Dolce felice sorte,

Incontrar per la Patria anco la morte.

Or. Giorno per me felice,

Se per Roma pugnar oggi mi lice.

Tul. O cor sublime. *Fla.* O generoso spirto.

Cur.
Or. *à 2.* Mà chi sono i nemici?

Fla. Co' suoi germani Orazio,
Tull. Flauio, Celso, e Curiazio.
Or. Alma, che senti mai? *Cur.* Perfidi fati.
Cur. I Fratelli di Giunia,
Or. Di Sabina i germani à 2. i miei cognati?
Tul. Sen costante animi il core
Renda à noi la libertà.
Fla. Cor eccelso fulmini ardore,
Ch'Alba inuitta oggi farà.
Tul. à 2. Sù sù Eroi da vostra spada
Fla. Pera il nemico, e trucidato cada.

SCENA XVIII.

Orazio, Curiazio.

Or. Cielo, terra, ed Inferno!
Vostri furori vnite a farmi guerra.
Cur. Demoni furie d'Auerno,
Per tormentarmi vscite di sotterra.
Or. *Cur.* à 2. Dite, che farò mai fra tante pene?
Cur. Pugnarò.
Ahi, che amor mi trattiene.
Or. Morirò.
All'onor non conuiene.
Cur. *Or.* à 2. Dunque che farà mai fati crudeli?
Voi habbiate pietade almeno ò Cieli!
Or. Curiazio amato. *Cur.* Orazio.
Or. Amico ora, che pensi;
Cur. Piango mia fiera sorte.
Or. *Cur.* à 2. Nostro duol può sanar solo la morte.
Or. (Mà cor d'Eroe sospiri?

Sorga ſpirto feroce,
Fugga l'amor dal ſen nulla diſdice;
Per vbidir la Patria il tutto lice.]
Curiazio amico, il Ciel fatto corteſe
Noſtra gloria inalzar, vuole a le ſtelle.
Trà nemici verſar ſangne ſdegnato
Contro incognita ſpada offrir il ſeno
D'ordinaria virtude è volgar fatto;
Mille farlo lo pon, mille l'han fatto;
Mà per la Patria diuenir nemico
Di chi più amor tenacemente vnio,
Contro vn'altro ſe ſteſſo
Vibrar l'armi omicide,
E di dolci imenei romper i nodi,
Che ci auuinſero i cor co' lacci ſuoi,
Queſta è vera virtù degna di noi.

Cur. E queſta tirannia d'aſtro inumano.
Or. Serba inuitto il mio ſen core Romano.
Cur. S'io Romano non nacqui, al Ciel dò lode
Per conſeruar l'vmanità nel petto.
Or. Alla Patria fedel a chi non ſerue
E' colpa ogni riſpetto.
Cur. Mà di Giuuia che fia, che di Sabina
Or. Penſa ſolo a tua fama,
Penſa doue l'onore oggi ti chiama.
Cur. Penſo amico al deſtino,
Che ſparge al mio gioir ſi fiero toſco
Or. Io più amico non ſon, non ti conoſco.
Cur. Ah sì, ch'io ti conoſco, e l'aſpra pena
Inſofribile rende il duolo mio.
Or. Guerrier ſei d'Alba, ſei nemico, addio.

SCE-

SCENA XIX.

Curiazio.

STelle, fortuna, amor, Giunia, Sabina,
E tu Orazio spietato
Core disumanato.
Voi lo soffrite o Cieli?
Voi 'l permettete ò Numi;
Folle, mà che ragiono!
E l'onor, e la Patria, ahi uel mio core
Entri virtude, e s'abbandoni amore
Vane fuggi dal seno Amor
Io non ti voglio nò
Io non ti vò nel cor
Non cercar
Di turbar del sen la pace,
Che seguace
Oggi sono dell'onor
Vanne, &c.

Fine dell'Atto Primo.

Segue gioco tra Soldati, chi con lotte chi con spadoni.



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Delitiosa.

Floro. Decio.

Flo. à 2. Ei tiranno ò Dio d'amore,
De. Di lusinghe sẽpre armato.
Mostri il balsamo al sẽ pia-
Ma l'aspergi di veleno [gato

Flo. à 2. E così l'afflitto seno
De.
Langue, al tuo rigore.
Pena,
à 2. Sei tiranno ò Dio d'amore.
Flo. Mà quì Decio?
De. Qui Floro?
Flo. Amico, e ben, che dici
Del nostro amor schernito?
Della fè vilipesa,
E' questa la vendetta,
Rider tu nel duol, io vile piangere?
E vn nemico Sabino
A due seni Romani
Rapirà il cor? *De.* Taci, ch'entro al mio petto
Ardor di gelosia lo sdegno auuampa;
Nò nò non sia mai vero,
Che

Che tanto amor sì debolmente cada.
Acquiftarò il mio ben con quefta fpada.
Flo. Sì sì Curiazio mora, e quefto braccio
Mel fcior l'altrui, ftringa d'amore il laccio.

SCENA II.

Sopraviene Giunia, che fente in difparte, e detti.

De. MA Floro in darno penfi.
Flo. Decio tu fperi in vano.
De. Mia farà Giunia.
Flo. Ella di me fol fia.
De. *Flo.* *à 2.* Goder tu credi in van l'anima mia.

Giunia fi pone in mezo.

Giu. E con me non fi parla?
Dunque l'arbitrio mio
E del voftro voler refo foggetto?
Con quale ardir? e quale ardore
Di così ingiufto amor fia, che m'avampi?
Fei prova, or vi conofco,
Addio fpengo la face!
Che forfe amor per vn di voi mi sface

Moftra di partire, e vien ritenuta.

Flo. Ah Giunia!
De. Ah mia adorata!
a 2. L'inuolōtario error. *Fl.* Scufa. *De.* Perdo-(na
Flo. Non parli?
De. Non rifpondi?
Giu. Troppo fuperbi fiete.
Del voftro finto amor io non m'affido
Forfe m'accefe d'vn di voi Cupido.

moftra partire.

Flo. Ah ferma, ferma. *De.* Sēti. *Giu.* Oh quāto io (rido.

De. Genuflesso al tuo piede.
Flo. Prostrato alle tue piante.
De. Vedi. *Flo.* Osserua. *a 2.* L'vmiltà del mio [core.
Flo. Sempre sarò costante.
De. Fedel sarò in eterno,
a 2. Deh scoprici l'ardore
Per chi di noi t'infiamma il Cieco Dio.
Giu. Sì sì il dirò. Ma nò dir nol poss'io
Flo. Sempre pene à chi t'adora;
Ah crudel perche sì fiera,
Giu. (Taci ò Flora, adora, e spera) *a Flo. in dis.*
De. Al martir, che soffro ogn'ora;
Perche ò Dio sempre seuera; (*dis.*
Giu. [Taci ò Decio, adora, e spera) *a Dec. in*
Flo. Mio core ardir. *De.* Coraggio.
à 2. Dimmi ò cara l'affetto
Che a Curiazio mostrasti?
Giu. Curiazio? oh Dio! tacete
Ora vi adoro sì, sì, sì graditi
Sono gl'accenti vostri.
Nel geloso sospetto
Dimostrando il dolor, che in petto hauete,
Quanto a me cari siete.
Flo. Adorabili voci. *De.* Accenti amati.
Dec. Mà come a noi commune è l'amor vostro?
Giu. Ambo diceste il nome
Del mio caro Curiazio.
A memoria sì dolce,
Che al mio seno il piacer rende infinito.
Per voi l'obligo egual l'alma hà sentito.
Flo. Scherzi così? *De.* Crudel così deridi?
Flo. Il mio ardor? *De.* Il mio foco?
Giu. Amo solo Curiazio;
Di voi mi prendo gioco.
Cari cari voi sarete
Le lusinghe del mio amor.
Se il bel nome ridirete.

Del mio ben, che adoro tanto
Vostro vanto
Fia il diletto del mio cor.
Cari cari, &c.

SCENA III.

Sabina, Giunia, Decio, Floro,

Sab. GIunia Giunia cognata,
Sù presto corri à riparare il danno,
Che iminente sou rasta
Al tuo germano Orazio al mio con sorte
A Curiazio tuo Sposo, al mio germano,
L'ira del Ciel contro di noi si scaglia;
Prepara a nostri sensi aspra battaglia.
Giu. Sabina, è quai infortuni?
Flo. *De.* *à 2.* Che mai sarà?
Sab. Andiam non più dimora;
Le vicende saprai d'astri inumani,
Difendiamo lo sposo, ed i germani,
Giu. Narra, dì. *Flo.* Scopri. *De.* Palesa:
Sab. Fatto il Cielo ribelle all a natura,
Vuol, che siano nemici oggi i cognati,
Che de gl'Orazi, e de' Curiazi il Sangue
Crudelmente rosseggi.
O del Romano, ò del Sabino il manto
Oggi dourà con empietà inaudita,
O lo sposo, o'l german perder la vita.
Giu. Si ricerchi il mio bene
Sab. Si trascorra la Regia (ignudo
Giu. Andiam Sabina. *Sab.* Andiam col petto
Incontro al caro Sposo.
Giu. A gli amati germani
Sab. Pria cada questa salma al suol traffitta
Giu. Pria morirò, che mora

Sab. Orazio mio
Giu. Curiazio mio Che sol quest'alma adora;

SCENA IV.

Floro, Decio.

De. VDisti ò Floro?e di qual speme armato
Nell' amorosa guerra
Può combatter il core?
Flo. Io vò sperar poiche è incostante amore.
De. Io non vò più penar, peni chi vuole.
Flo. Forse darà la morte
Al riuale Sabin brando Romano
De. Il mio penar ancor sarebbe in vano
Pria che il ciglio si asciughi
Dell' amorosa Giunia,
Pria, che de' neri manti ella si spogli,
Vorrà gran tempo, e il tempo all'huomo è ca-(ro.
L'amor, se corrisposto è gran contento.
Ma contrario al desire,
E d'vn lungo seruir premio il tormento.
Flo. Se ben sprezzato ogn'ora,
Io fido seguirò chi l'alma adora.
Chi ben ama, è ogn'or costante;
Se ben pena à tutte l'ore,
Per resister al dolore,
Serba vn core d'amante.
Chi ben ama, &c.

SCENA V.

Decio.

AMi chi vuole, io penarò sol quando
Fia del penar dolce gioir compenso.

Ogni

Ogni fatica al fin premio richiede.
E chi il premio non dà, non merta fede.
E follia seguir costante
Chi non prezza la fedeltà!
Il penar d'vn core amante,
Senza mai trouar pietà,
E' vna legge troppo fiera,
Che giustizia in se non hà;
E follia seguir, &c.

SCENA VI.

Curiazio

OMbre voi, che ne l'Inferno
Recate eterna notte; vscite, vscite.
E perche non s'adempia
Vn' ingiusto decreto,
Col vostro oscuro velo
Tutto il Mondo coprite.
Onore à che mi guidi?
Dourà il mio ferro nel cognato illustre
Suenar di Giunia (il caro ben la sposa)
L'adorato germano;
A Sabina mia Suora
Il diletto Consorte.
Crudo Cielo, empi Dei, barbara sorte!
Amor tu non soccorri vn' infelice?
Ah che tiranno amore!
E la sola cagion d'ogni Martire,
E vincendo, ò perdendo,
Sì sì misero cor, conuien morire.

SCENA VII.

Giunia, Curiazio.

Giu. AH Curiazio, Curiazio
Sposo cor mio! di qual furore insano
Armi la destra, s'infierisce il core?
A te stesso crudele, e a me rubello?
Ah ferma, ferma, mira
La tua Giunia, il tuo bene,
Mira deh mira il pianto,
Che fai sgorgar da miei dolenti rai.
Non rispondi? sospiri? [da?
Forse tanta barbarie entro al tuo cor s'anni-
Che pensar puoi con esegrando ardire,
Tor di vita il germano, ò pur morire?
Cur. Lasciami in pace ò Giunia;
Non accrescer pena à pena.
Il destin così comanda,
Il mio onor così richiede,
Mà sia salda ogn'or la fede.
Giu. Qual fè tiranno ingrato?
Cur. Quella, che ti giurai Nume adorato.
Giu. Tu chiami fede il diuenir nemico?
Cur. Così la Patria vuol, l'onor desia;
Mà tu sempre sarai l'anima mia.
Giu. Lungi, lungi ô tiranno;
Esser mio tu non puoi, se con il capo
Dell'amato germano
La tua vita non compri, e vuoi, ch'io stringa
Vn micidiale indegno? e il premio sia,
Dell'empio tuo fallir la fede mia?
Cur. Mia sperata consorte,
Bramarei di morir, se doppia offesa
Alla Patria, al mio amore

Tal-

Tal viltà non recasse ;
Mà se il brando d'Orazio
In vita mi riserba ,
Morirò di dolor , che ben s'aspetta
All'offeso mio ben questa vendetta ,

Giu. Pensi morir crud e ,
E al tuo morire
Credi, che possa viuere
Questo mio cor fedele.
Ah ingrato, ingrato ,
Fiero, e spietato ;
La tua Giunia morirà ,
E anco estinta si lagnerà
Del tuo rigor,che sì spietato fù .

Cur. Deh taci ò Giunia, non m'affliger più .

Giu. Tu vuoi ch'io taccia ò barbaro ,
Barbaro senza amor ;
Furlusinghe i giuramenti ,
E tu m'ami ? ah menti, menti
O spergiuro traditor,
Ah crudo, crudo
Così ritogli il cor, che mio già fù ?

Cur. Deh taci ò Giunia non m'affliger più .

Giu. Mà che ? parto ô crudele
Pria , che ferro spietato
O'l mio germano , ò te tolga di vita .
Vn ferro più pietoso
Darà all'alma l'vscita .

Cur. Ferma mio ben,che fai? *Giu.* Son già risol-[ta.

Cur. Viui , se mi vuoi viuo .

Giu. Viui, ò mori crudel , io già son morta .

SCENA VIII.

Giunia s'incontra in Orazio, Sabina, Leno Curiazio.

Giu. MA, Orazio è con Sabina? (ò germano:
Cur. Fuggo l'incontro ò Ciel. *Sab.* Ferma
Attendi ò Giunia, e tu mio caro ſpoſo
Sgombra i crudi penſieri, io quà non venni,
Che per ſtringerui al ſeno,
E darui con il cor l'vltimo addio.
Io sò, che la coſtanza,
Che ne voſtri grân cor ferma riſſiede,
Non ammette preghiere,
Mà ben sò ancor, che ſenza eterna infâmia
Non può ferro cognato
Verſar Sangue congionto, ed innocente:
E perche grande impreſa,
O l'vno, ò l'altro ſoglio
Senza machia ſoſtenga;
Farui veri nemici oggi quì voglio. (cordoglio!
Ora. Crudo Ciel! *Cur.* Fiera pena! *Giu.* Aſpro
Len. Chi vidde mai più lagrimoſo imbroglio?
Sab. Del nodo, che vi ſtringe
Il laccio io ſola ſono, e non per anco
Giunia è fatta conſorte?
Queſto nodo fatal ſciolga mia morte.
Già, che chiede l'onor il voſtro ſdegno;
Sia cauſa di voſtr'ire il mio morire,
Alba, Roma lo vuol, forza è vbbidire;
Vno di voi m'vccida, e del mio ſangue
Facci l'altro vendetta,
E all'or non fia voſtra battaglia ſtrana,
Per vendicar la moglie, ò la germana.
Len. Moueteui a pietade [*a Curiazio*]

Sab.

Sab. Ma, che tardate ancora?
Len. Ded lasciate il rigore. [*ad Orazio*]
Sab. Orazio sù, comincia per tua moglie
A sparger quì del tuo cognato il Sangue.
Curiazio, nella Suora
Apri il fianco nemico, ed alla Patria
Fia degno sagrificio la mia vita.
Sciolga fama immortale i vanni suoi;
Ci publichi nemici,
Tu d'Alba, tu di Roma, & io di voi.
Or. Oh Consorte. *Cur.* O mia Suora. *Len.* Ei s'
Sab. Mà di sospiri vani [amolisce.
S'armano i vostri cori?
Len. Giunia tu ancor palesa i tuoi dolori.
Giu. Forse minor costanza
Credi, che in me rissieda.
Questo mio petto ancor lacero cada;
Acciò estinto l'amor in ogni loco
Arda solo di sdegno il puro foco.
Sab. Via, che tardate?
Giu. Vccidete,
Sab. Lacerate.
Fia di Sabina il sen meta agli sdegni
Giu. Con il sangue di Giunia,
Ceda l'amor, e l'empietà sol regni.
Or. Misero cor! *Cur.* Ahi lasso!
Len. Per ressister ci vuol alma di sasso.
Sab. Mà, che? forse pensate
Di sfuggire l'incontro? ite inumani;
Snudate i brandi alteri;
Ch'in mezzo alla battaglia,
Vostro mal grado i colpi
Passeranno il mio sen. *Giu.* Ardito, e forte,
Haurà il mio cor da vostri acciar la morte.
Or. Perfidissimo Ciel! *Cur.* Sorte nemica!
Len. Le lacrime trattengo a gran fatica.
Sab. Qual timore v'assale?

Giu.

Giu. Chi vostr'ire raffrena?
Sab. à 2. Son questi i due gran cori,
Giu. Scielti di Roma, e d'Alba diffensor iè
Len. Mà quì Tullo, e Flauiano.
Or. Risorga inuitto il cor. *Cur.* Fugga il dolore.
Giu. Stillasi in pianto il core.
Sab. Andiam cognata andiamo.
Contro tanta virtude
E debil arma il pianto.
Appagate vostr'ire;
Ite ò crudi a pugnar, noi a morire.
Sab. *Giu.* à 2. Tigri Fiere ite a sbranarui.
Sab. Sian le furie guide del brando,
Giu. Nostri gemiti,
Sab. Il nostro pianto,
à 2. La pietade non tuegli pugnando.
Giu. Mà piagateui sin tanto,
Giunga il sangue a sattollarui.
Sab. *Giu.* à 2. Tigri Fiere ite a sbranarui.

SCENA IX.

Orazio, Curiazio, Leno.

Or. Vanne Leno, e tua cura
Fia, che da proprii Alberghi
Alla moglie, e alla Suora
S'impedisca l'vscita,
Sinche di nostra pugna
Habbia fine il cimento. *Len.* Io pronto volo,
Per vbbidirti, ò strano auuenimento.

SCENA X.

Tullo, Flauiano, Orazio, Curiazio.

Tull. OH ſoſtegno di Roma.
Fla. Oh d'Alba onor, e vita.
Tull. Già il Popolo anellante
Dal brando tuo la libertade attende.
Fla. De' Sabini il deſtin da te dipende;
De' Curiazi il valor Tullo vedrai.
Tull. Ben ſcorgerai Flauiano
Qual delli Orazi ſia
L'inuitto cor Romano.
Sù sù Orazio a pugnar.
Fla. Curiazio all'armi.
Tull. Mà sì penſoſo? *Fl.* Oh Dio perche sì meſto?
Tull. Non parli? *Fla.* Non riſpondi?
Or. *Cur.* à 2. O Ciel? *Tull.* *Flau.* Soſpiri?
Tull. Dou'è l'inuitto cor? *Fla.* Doue l'ardire?
Or. *Cur.* à 2. Sì sì miſero cor conuien morire.
Or. Tullo mio Rè condona,
Se l'amor de' cognati
Per vn momento ſolo
Rubbò all'ardir qualche pietà dal ſeno.
Cur. Ah mio Signor! deh ſcuſa,
Se all'affetto di Giunia
Per tributo l'amor diede vn ſoſpiro,
Mà ſaldo hô il cor nel ſen. *Or.* L'anima è forte.
Cur. *Ora.* à 2. Nulla temo il rigor dell'empia ſorte.
Tull. Al deſtinato campo
Andiam Flauiano andiamo.
Eroe Roma t'attende

Inuit-

Fla. Inuitto Alba ti chiama.
Tul. Pugna.
Fla. Vinci, e nel ferire,
à 2. Spiri eccelso inuitto ardire
Tull. Da sì illustre alta vittoria
La tua gloria
Immortal oggi si rende,
Fla. E si eterna la tua fama
Tull. Eroe Roma t'attende
Fla. InuittoAlba ti chiama.

SCENA XI.

Curiazio. Orazio.

Cur. PVr m'è permesso ancora
Senza offender la Patria
Senza viltà dell'Alma
Come amico abbracciarti?
Or. Alma non hò si fiera,
Che del sangue non senta i mouimenti
Addio cognato, impugna
Il brando coraggioso,
Nè sia, che la pietade
La tua eccelsa virtù cangi in viltade.
Cur. Queste braccia, che amiche
Ti circondano il collo
Faran gl'vltimi vffici
Del mio duol del mio pianto;
Or. Sì sì, eccoti vn bacio, e se la sorte
Col mio morir il tuo valor seconda
A Sabina lo rendi;
Cur. Se alla Patria la fè, l'onor al Mondo
Non fosser del mio core
Oblighi di costanza
Bramarei di morir, acciò di Giunia
Illese col mio sangue

Delli germani suoi fosser le vite.

Or.
Cur. à 2. O di crudo destin tempre inaudite.

Or. Mà già vicino è il tempo.

Cur. Viuendo ancor vicina è la mia morte.

Or. Addio Curiazio amato. *Cur.* Orazio addio.

Or. Imprimo con il cor l'vltimo bacio

Cur. Amico ora per sempre al sen t'allaccio.

Or. Di Sabina mi scordo.

Cur. Oh Dio Giunia hò nel core.

Or. Cangio l'affetto in sdegno.

Cur. M'intenerisce amore

Or. Così la Patria vuol più non si pensi;

Cur. Gl'affanni del mio cor son resi immensi.

Or. Con lo stesso contento,
Che al sen strinsi la Suora,
Io suenarò i germani.

Cur. Oh qual graue tormento
De' fratelli di Giunia
Ne' petti amici insanguinar le mani.

Or. Sù sù a pugnar chi di corraggio è cinto;
Per vincer, ò morir, di rado è vinto.

Cur. Nò nò afflitto mio cor non v'è più spene,
Perdi, ò vinci, alla fin morir conuiene.

Or. Curiazio impugno il ferro;
Al cimento t'attendo, inuitto, e forte
Combatti pur, che insigne è più la gloria,
Se contrasto maggiore hà la Vittoria. Fuga.

Cur. Lascia, ch'io stringa ancor. *Or.* Nò nò ti sco-

Cur. D'vn cognato l'amor deh almen ramenta.

Or. Più cognato non son, sono vn Romano
Che da legami del douere auuinto,
A cenni della Patria
Ogn'altro nodo hà sciolto;

Cur. Odi mie voci almen. *Or.* Più non t'ascolto;

Cur. Ti moua il duolo mio,

Or. Guerrier sei d'Alba, sei nemico, addio.

SCE-

SCENA XII.

Curiazio.

GVerrier son d'Alba? son nemico, è vero.
Animo ò cor, ardire.
Sfoghi il destin l'empia sua rabb'a vltrice;
Per l'onor, per la Patria il tutto lice.
Armateui di sdegno,
Sù miei spirti all'armi, all'armi;
Al suono di Tromba
Rimbomba
Al Cielo la gloria.
Vittoria
Porta i lauri a incoronarmi.
Armateui di sdegno,
Sù miei spirti all'armi, all'armi.

SCENA XIII.

Campagna con Steccato.

Flora.

TV mi condanni amor a vn gran tormēto,
Se crudele prouo ogn'ora
La beltà, che m'innamora,
E non val la mia costanza,
Mentre priuo di speranza
Languisco, peno, e stento.
Tu mi condanni amor a vn gran tormento.
Questo è il luogo fatale, oue destina
Con la sorte di Roma,
Forse al mio cor stella cortese aita,

Se il

Se il riual cade estinto
Del mio bene il rigor spero sia vinto.
Mà qui Decio sen viene.

SCENA XIV.

Decio, Floro.

De. O Cara, ò dolce,
O dolce, ò cara libertà.
Più non sento le ferite,
Già sanato è il rio dolor;
In schiauitù il mio cor
Mai più ritornarà.
O cara, ò dolce,
O dolce, ò cara libertà.

Flo. Decio felice, ò quanto
Inuidio la tua sorte.
Tu ridi frà le pene,
Ed io nel duol prouo continua morte.

Dec. O quanto mi fai ridere
Co' tuoi sospiri, e gemiti;
Chi mi vuole, io son contento
D'adorar con fedeltà,
Mà non vuò, che nel tormento
Vna barbara beltà
Possa mai quest'alma ancidere.
Co' tuoi sospiri, e gemiti
O quanto mi fai ridere.

Flo. Mà di trombe sonore *suono di Trombe*
Del terribil agone
Ecco il tremendo segno.

Fl.
De. à 2. Doni a Roma la sorte vn nuouo Rgeno

SCENA XV.

Tullo da vna parte, con Romani, Flauiano dall'altra con i Sabini.

Decio. Floro.

Due Paggi con i bacili, entroui sei spade.

,, *Tul.*
,, *Fla.* à 2. Numi eterni ecco al cimento
,, *Tul.* Del Romano,
,, *Fla.* Del Sabino, la perpetua libertà
,, à 2. Se propizi à noi sarete,
,, Ben vedrete
,, *Tul.* All'intorno à vostri altari
,, *Fla.* Quanti voti preziosi, e rari
,, à 2. Il cor contento appenderà.
,, *Tul.*
,, *Fla.* à 2. Numi eterni ecco al cimento
,, *Tul.* Del Romano,
,, *Fla.* Del Sabino, la perpetua libertà.
Fla. Tullo. *Tul.* Flauiano, ecco gl'eccelsi brãdi,
Che le nostre contese
Terminar denno. *Fla.* I patti.
Inuiolabil la fede oggi riserbi.
Tul. Venghin gl'Eroi, e spettatore il Mondo
Stupido osserui il grande
Fatto, ch'egual non mirerà il secondo.
nell'ascender sopra i Troni.
Fla.
Tul. à 2. Calca ô piede il Soglio aurato,
Ma non sai,
Se mai più vi ascenderai.
Sì sì spera

Vn

Vn'euento fortunato.

à 2. Calca ò piede il ſoglio aurato.

De.
Flo. *à 2.* Oggi felice ſia di Roma il fato.

Aſceſi Tullo, e Flauiano ſopra li Troni al ſuono di Trombe entrano nello ſteccato, li tre Fratelli Orazi, quali girato il Campo ſi portano al Trono di Tullo.

Tul. Orazi inuitti a voi offro le ſpade,
Dal cui filo dipende
La commune ſalute. Ite pugnate;
La gloria v'accompagni,
Vi ſia guida l'onore.
Io con Roma v'abbraccio.
Scioglete Voi di ſchiauitude il Laccio.

Ora. Il vincer è ſicuro, inuitto il Lazio
Cader no n può, ſe per lui pugna Orazio.

Poſtiſi li tre Oraz ij dalla parte de Romani, al ſuono di Trombe entrano nello ſteccato li tre Fratelli Curiazij, quali girato il Campo, ſi portano al Trono di Flauiano.

Fla. Curiazi eccelſi, il cui valor ſublime
Mai s'impiegò, che non piagaſſe altero.
Ora d'Alba la ſorte
A voſtre braccia in queſti acciar conſegno.
Sù forti combattete,
Mouan l'onor la fede,
Il debito alla Patria,
Del Sabino la gloria
I voſtri brandi a riportar vittoria.

Cur. La ſpada de' Curiazi vnqua non cede,
Se frà le palme è de' trionfi erede.

Ripiglia il ſuono delle Trombe ed incomincia l' abbattimento de' tre Orazi, e tre Curiazi. Rimane Flauio ferito.

Fla. Oh Dei! Flauio è ferito.

Cade morto Probo, e ferito Curiazio.

Ahi

Tu. Ahimè, ch'estinto è Probo. *Fla.* Ah di Curia-
Ferito è il forte petto. *Tul.* E Tito ancora-[zio
Cade al Suol Seminiuo.

Morto Tito rimane Orazio solo contro li tre Curiazi.

Contro tre brandi vn solo brando oh Cielo!

Orazio si pone à fuggire.

Fla. Per Alba è la Vittoria *Tull.* Orazio fugge.
, O disperse speranze! O Roma afflitta!
Fla. Sua tromba suoni pur fama giuliua,
Viua il Sabino, Viua.

Nella finta fuga Orazio separandosi da tre, Flauio rimane vccisò.

Tull. Coraggio ô cor è Flauio in braccio à morte
Fla Dubbia ancor pende del Sabin la Sorte.

Continua Orazio à fuggire, e separato Celso da Curiazio l'vccide.

Tull. Celso vinto pur cade. *Fla.* Aspro cordoglio

Si lancia Orazio contro Curiazio quale già ferito andaua lentamente, e lo ferisce cadendo à terra.

Ora. Questo colpo assicuri à Roma il soglio.
Tull. Cade à terra Curiazio esanimato.
Cur. Dono à Giunia il mio ben l'vltimo fiato,
Tull. Viua Roma immortal. *Fla.* Son disperato.

Scende Tullo dal Trono, ed abbraccia Orazio.

Tull. T'annodo al seno alto Campione illustre:
Vanne pure al riposo,
Fama gloriosa spande
Dell'eccelse tue gesta il nome grande.
Ora. Chi alla Patria fedel serue costante,
Doppo morte se stesso anco rauiua.
Fla. Dic. à 2. Viua Orazio, e Viua.

SCE-

SCENA XVI.

Tullo, Flauiano, Decio, Floro.

Tull. FLauiano al fin gli Dei
S'intereſſar per Roma,
Mà ſe ben, ch'Alba è Doma, altro, che il nome
Non ſia, che perda, amico
Sarà commune il ſoglio mio ſourano,
E congionto col voſtro
S'eſtenderà dall' vn' all'altro Polo
L'alto Impero Romano.
Fla. Se di là sù così preſcriſſe il Nume,
Il mortal ſia che ceda; ecco lo ſcettro,
Prendi il regal diadema
Ecco il Popol ſoggetto,
A voi reſta il comando;
Gran Rege addio. *Tull.* E doue?
Fla. Ne' ritiri più occulti
A terminar mia vita:
Tull. Roma perder non vuol huomo sì grande.
Fla. Chi vna volta regnò ſdegna eſſer ſeruo.
Tull. Diſporrai del mio Impero.
Fla. Quando è d'altrui l'arbitrio,
Anco è il regnar ſeuero.
Miſeri auanzi dell'onor Sabino.
Addio, vi laſcio, addio.
Io ſeguirò ben toſto il voſtro fato.
Addio Tullo gran Rè, ſon diſperato.

SCENA XVII.

Tullo, Decio, Floro.

Tull. OLà feguite il Duce;
Fin, ch'eftinto il dolore
La ragione fucceda entro al fuo core.
A te confegno ò Decio
De gl' eccelfi guerrier i corpi eftinti,
E nobil fepoltura
Egual fi doni ai vincitori, e ai vinti.

SCENA XVIII.

Decio, Floro.

De. DAl Campo omai fi tolga
Queft'oggetto funefto.
Flo. Amico à Giunia io volo,
E già il riuale eftinto
Con la fpeme nel cor io mi confolo.
Dec. Vanne, tenta la forte,
Ch'io da lungi men vò, fuggo i lamenti;
Gioie voglio da amor, e non tormenti.
Flo. Chi sa, che la fortuna
Contento non mi renda.
Se il Ciel tal'or s'imbruna,
Forz'è, che anco rifplenda.
Chi sà, che la fortuna
Contento non mi renda.

SCENA XIX.

Decio.

QVanto s'inganna Floro
Nello sperar da Donna afflitta amore,
Se fuori di se stessa
Non distingue ragione, e il pianto solo
È compagno del duolo.

Trasportati tutti gl'estinti da Soldati, viene lenato Curiazio.

Cur. O misero Curiazio.
Se ben fosse cagion del mio tormento,
Nemico ancor per te pietade io sento.

Curiazio riuiene. (veggio.
Cur. Chi mi dona lo spirto. *Dec.* O Ciel! che
Cur. Patria infelice. *Dec.* Ancor respira? *Cur.*
Dec. In grembo della morte ei pur delira (Giunia
Cur. Chi mi soccorre? ahi lasso!
Dec. Spera o guerrier, che da vna man pietosa
Puoi ritrouar aita.
Cur. Se pietosa è la tua mano,
Tronca il fil della mia vita.
Dec. Anima eccelsa ora soccorso attendi
Da vn Roman, da vn nemico.
Già m'è noto il bel foco,
Che per Giunia t'accese, e questo core
Della medesma fiamma arse all'ardore.
Tu fosti mio riuale,
Mà riual fortunato;
Viui pur, che beato
Ti renderà il destino;
E se parca crudel tronca lo stame
Del tuo viuer glorioso,
Nel grembo del tuo bene

Orazio. C Fia

Fia l'vltimo riposo.

Cur. Vedrò ancor Giunia, ahi sorte!

Vanne contento o cor, Vanne alla morte.

Dec. Voi fidi del mio piè l'orme seguite

Con passo lento il Duce,

Agl'alberghi di Giunia hor conducete:

Si fascino le piaghe, e il nudo seno

Si ricopra d'vsbergo.

Ceder l'amata, sembra esempio strano,

Mà ell'è Eroica virtù d'vn cor Romano.

Abbandoni la costanza

Chi in amor non hà fortuna;

D'vn piacer, che mai non viene,

E follia nutrir speranza

Senza hauer certezza alcuna.

Abbandoni &c.

Curiazio sostenuto da Soldati.

Cur. Fortunato vado a morire

Nelle braccia del mio bene,

E la morte fia gradita,

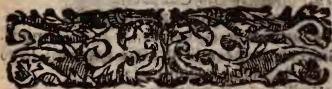
Se nel seno alla mia vita,

Dando l'vltimo respiro

Finiran l'acerbe pene.

Fortunato &c.

Fine dell'Atto Secondo.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Loggie nella Casa d'Orazio.

Giania, e Leno.

Gi. LAsciami. *L.* ferma. *G.* Lasciami, io vò morir.
Corri o piede a turbar l'aspra battaglia

Len. In van tenti l'vscita.

Gia. Oh Dio la mia vita
Da acerba ferita,
Estinta sen cade!

Len. Mi desta pietade.

Gia. Ecco l'empio germano,
Che traffigge il mio bene.

Len. Non disperar. *Gia.* Ahi pene!
Ahi crudo amante ingrato!
Contro Orazio il mio caro
Vibri il ferro spietato.

Len. Signora tù delirii.

Gia. Son vani i sospiri,
Le lagrime al vento disperse,

Len. Misera. *Giu.* Che auerse
Le stelle girano al mio gioir ?
Len. Deh Giunia ti consola. (morir.
Giu. Lasciami. *Len.* Ferma. *Giu.* Lasciami, io vò
Mà la pugna incomincia,
Vedi irato il germano,
Pien di sdegno, l'amante
Vibran l'armi omicide.
Ahi me misera ! è morto.
Len. Mà chi ? *Giu.* Forse il germano ?
Forse il mio ben ? *Len.* Ah nò.
Giu. s'egli, more, io morirò.
Len. Se dura quest'imbroglio, impazzirò.
Giu. Mà tu crudo ministro
D'vn'empietà inaudita. *Len.* Ah mia signora
Giu. Di ritener presumi,
Che questo seno ignudo
All'amato amor mio serua di scudo.
Len. Il comando d'Orazio.
Giu. Ah spietato germano !
Len. Forza è vbbidir. *Giu.* Indegno
Lungi da me. *Len.* T'arresta.
Giu. Il mio passo ò fellon ancò ritardi ?
Len. Da Donna innamorata il Ciel mi guardi.
Aquetati. *Giu.* Fallace
Fù il pensier tuo, malnato;
Sì sì, ch'io ti raggiungo
O furibondo Orazio;
Ferma ferma ò Curiazio;
Arresta il colpo fiero.
Queste lagrime mie smorzin lo sdegno;
Deh vi ritenga il pianto
D'vn'alma appassionata.
Mà fieri siete ancor? *Len.* è forsennata.
Giu. Vccideteui,
Pugnate,
Sù vibrate

L'armi omicide.
Giunia più non vi trattiene,
Mà doue son? con chi fauello? ahi pene?
Len. Mosso dalla pietà, pianger conuiene.

SCENA II.

Floro, Leno, Giunia pensosa.

Flo. Bella Giunia ora il mio core
Da te spera qualche pietà.
Cada estinto il tuo rigore,
Cessi omai tua crudeltà,
Len. Or non è tempo ò Floro.
Flo. Crudele, e non rispondi?
Len. Signor lasciala in pace.
Flo. Al mio fido seruir speme non resta?
Len. Vanne Floro. *Flo.* Non parli? *Len.* Altro hà per testa.
Flo. Non v'è rimedio al fatto,
S'vn amante perdesti, vn più fedele
Si consacra al tuo merto.
Giu. Come? Che dici? *Flo.* Il fato,
Se Curiazio ti tolse. *Giu.* Ahime! ch'estinto
Flo. Rese Orazio Immortale
Giu. E'il mio ben, la mia vita.
Flo. De' tuoi germani ei vendicò la morte.
Giu. O Duolo, e non m'vccidi? *Len.* Ella è spe dita.
Flo. Di Roma afflitta ei stabili la sorte.
Giu. Morto è il mio ben? *Len.* è morto. *Flo.* ora pietosa
Riguarda la mia fede, i sospir miei.
Giu. O Curiazio mia vita, e doue sei?
Suono di trombe.
Flo. Mà di vittorie onusto
Dal popolo acclamato
Se vien l'inclito Orazio. *Giu.* Orazio ingrato

Che l'anima tolgesti à questo core;
Ben vedrai del mio amore
Le proue più fedeli;
La tua gloria s'offenda;
S'inuitino i tuoi sdegni,
E mostri vn cor costante
Ciò, ch'vn'amante deue ad vn'amante.

SCENA III.

Orazio, Floro, Leno, Giunia.

Or. Cingetemi la fronte
Allori guerrieri.
Son di Roma i fati amici
Dal mio brando debellati,
Aterrati
Tre nemici,
Cader vinti, ancorche fieri.
Cingetemi &c.

Flo. Signor, dalla tua spada il Lazio hà vita.

Len. Dell'immortal tua gloria
Proua Leno fedel gioia infinita.

Or. Io vi ringrazio amici;
Mà, Giunia qui ui? o Giunia amata suora,
Mira l'inuitto braccio,
Che la vendetta fè di due germani,
Il braccio, che il destino,
Rese parzial di Roma, Alba soggetta.
In fin rimira il braccio,
Che solo diè la libertade al Tebro,
Di vittoria sì illustre all'alto onore,
Spiri applausi il tuo sen, gioia il tuo core.

Giu. Sarà il mio pianto solo
Testimonio del duolo.

Or. Lieta Roma non vuol pianti, e sospiri,

La morte de' germani
Fù appagata col sangue.
Il pianto è vano, se col sangue è misto;
Perdita vendicata è vn nuouo acquisto.
Giu. Già che dal sangue sparso
De miei cari germani
La morte è vendicata,
Fugge per essi il duol, d'essi mi scordo.
Mà chi farà vendetta
Dell'estinto mio bene,
Per togliere dal mio cor l'acerbe pene?
Or. Folle, che dici? *Gi.* O mio Curiazio caro.
Flo.
Len. a 2. Odi costante amor esempio raro.
Or. D'vn publico nemico ardisci il nome
Nelle labra portar, l'amor nel core,
Oue il tuo ingiusto ardore
Cieco ti guida à aspiri alla vendetta
Contro me stesso ancora?
Smorza, smorza, le fiamme, e solo pensa
A miei illustri trionfi
E nella gloria il tuo pensier si gonfi.
Giu. Dammi o barbaro vn cor eguale al tuo
Len. Deh mia Signora. *Giu.* Ardito.
Mà nò, del mio Curiazio
Dammi il trafitto seno,
Acciò possa seguendo la sua sorte,
Se viuo l'adorai, piangerlo in morte.
Or. Torna o Giunia in te stessa. *Flo.* Ella delira.
Giu. Nò nò Giunia non sono,
Sono vn'amante offesa,
Sarò furia crudel per tormentarti,
Di vendetta saranno i pensier miei.
Ah Curiazio mio bene! e doue sei?
Or. Indegna d'esser nata
Dal sangue de gl'Orazi, indegna suora,
Che l'Eccelse mie glorie disonora.

Giu. Io più non ti conosco.
Tua germana non son, sei vn tiranno,
Se rubaste la luce a gl'occhi miei.
Ah Curiazio mio bene! e doue sei?
Or. O Ciel, chi vidde mai viltà maggiore.
Le. Temo del suo rigor. F. E. Che pena hà il core
Or. Pensi, ch'all'alto oltraggio
Insensibile io stia?
O nemica al tuo Sangue,
Alla Patria infede, e rubelle a Roma.
Giu. Roma delle mie offese vnico oggetto
Roma, che diè la morte alla mia vita
Roma tua Patria, e ch'il tuo core adora.
Roma infin, che aborrisco,
Perche te solo onora. (gno.
Or, Empia, F. Giunia deh taci. Le. Parti. G. Inde-
Or. E cotant'osi ancor. F. Deh scusa. Or. O sde-
Giu. Sian le forze vicine insieme vnite, (gno!
Per estirpar tua mal sicura base,
Or. Ah più soffrir non posso.
Giu. E se Italia non basta,
Passino i monti, e i mari
Cento popoli armati.
Len. Deh Signora t'aqueta.
Giu. Di te stessa in te stessa
Si rinuersin le mura; io prego il Cielo,
Che pioua sopra te nembi di foco,
E che in cener ridotta (brando
Vegga i tuoi lauri in polue. Or. Ah questo
Flo. Signor, deh ferma. Or. Oh fatò!
Len. Veggo il caso imbrogliato.
Giu. Si sì donami o Cielo
Dell'vltimo Romano
Veder gl'vltimi fiati. Or. Ancor spergiura?
Giu, Ed esser sola io la cagion. Or. Iniqua.
Giu. Che delle tue ruine al fier tormento
Sarà questo mio cor pago, e contento.

Or.

Or. Più reſſiſter non poſſo all'alta offeſa.
Len. Soffri Signor, Flo. Deh taci.
Giu. Eccoti ignudo il ſen furia d'Auerno.
Or. Vanne a pianger Curiazio entro l'Inferno.
Giu. Ah traditor. Or. Il caſtigar vn'empio
Cor disleal, ſerue di giuſto eſempio.

SCENA IV.

Orazio, Floro, Leno.

Len. SIgnor, ah! che faceſti. Fl. O fiera ſorte!
Or. Ciò, che far io douea.
Flo, Giunia l'amato bene è in braccio a morte.
Len. Penſa, Or. Che? Len. Nulla Signor.
Flo. Ah cor ſpietato! attendi
A delitto sì graue
Pari il caſtigo. Or. Hò la ragion per ſcorta.
Len. Si, mà. Or. Che vorrai dir? Len. che nō im-
Flo. Crudel. Or. Eh vanne o Floro. (porta
Flo. Dell'Idolo, che adoro
Attendi la vendetta.
Le. Di veder la ſeconda o Leno aſpetta.
Or. Parti o garzon, deh vaune
Flo. Si sì, che queſto braccio
Vendicar il mio bene oggi ſaprà.
Or. Tu m'eciti al furor.
Len. T'vcciderà.
Flo. Del tuo barbaro rigor
Giuſta pena aſpetta aſpetta
Che l'empio tuo fallir
Nò non ſi può ſoffrir
Senza vendetta.

SCENA V.

Orazio, Leno.

Or. LO sdegno al cor s'accresce.
Len. Ah mio Signor! Or. Che vuoi?
Len. Vccider la germana è vn gran delitto.
Or. Ad vn'empia Rubelle
La sua morte segnar giuste le stelle.
Len. Mà Tullo. Il Rè.
Or Che fia?
Len. Giudice irato
La legge seguirà. Or. Sei forsennato.
Len. Signor d'vn fido seruo odi gl'acenti.
Or. Taci, che fia il tacer minor tuo danno.
Len. Non parlo per vn'anno.
Or. Hò di sdegno il seno armato
Il mio cor solo Respira
Rabbia furor, ed ira,
E chi ardito
Contro Roma parlarà
Prouarà
Lo stesso fato.
Hò di sdegno il seno armato.

SCENA VI.

Sabina, Oratio.

Sab. GIà, che armata di sdegno
Hai nel fraterno sen tinta la spada,
Col sangue mio deh per pietà congiongi
Agl'estinti germani
Quest'alma inconsolabile, ed afflitta,

An-

Anch'io son Rea, di pianto aspersi anch'io
Le tue palme, i tuoi allori.
Or. E tu ancor o Sabina
Porgi fiamme nouelle a miei furori?
Sab. Ah, se l'amor d'vn tempo
Ancor dentro al tuo petto alberga, togli
De' miseri Curiazi
Quest'infelice auanzo.
Scaglia, scaglia il rigor eccoti il seno,
S'ancor sazio non sei, saziati appieno.
Or. O Ciel, ed è pur vero,
Che di donna all'affetto
Ogni fierezza cade. Sab. E che ti feci?
Che a l'vltime mie preci
Crudel non acconsenti.
Or. Dolce mia vita senti.
Sab. Nò nò più non attendo
Di voci affettuose
Il lusinghiero suono,
E già estinto il pensiero
Di più goder, vn'infelice io sono.
Or. Deh cara aquetati,
Dona la pace al cor.
Già sai, che t'adoro,
Che per te languisco, e moro.
Deh non m'affligere
Col tuo rigor.
Deh cara aquetati,
Dona la pace al cor.
Sab. Vita del vincitor esser non posso,
Quand'ei ne vinti a me diede la morte.
Orazio vn tempo caro
Del mio dell'amor tuo oggi ti scorda.
Vedi ciò, che ti spiace,
Per suegliar nel tuo sen foco di sdegno,
Bestemiarò di Roma
Le palme vincitrici anch'io nemica.

Di te crudel del Lazio mi dichiaro.
Sù sù all'offese; inuitto
Del mio parlar altero
Risoluiti a punir l'alto delitto.

Or. Oh Dio! Sento, che amore
Smorza lo sdegno, e infonde
Trà i sospir la pietade entro al mio core.

Sab. Dunque non può il mio fallo
Meritar giusta emenda,
Se cessa il tuo rigor almen succeda
Dolce pietà, per tormi dalle pene.
Il viuer m'è dolor, morir conuiene.
Caro autor de' miei tormenti,
Caro sposo habbi pietà.
Genuflessa eccoti al piede
Chi la morte a te richiede
Ecco il petto, deh s'auenti
Dolce colpo, che m'esanimi,
E sia dolce tua crudeltà.
Caro autor, &c.

Or. E può di donna il pianto
Amolire quest'alma; O Ciel seuero!
Se alla beltà dei cor doni l'Impero.

Sab. Che ritardi? Che fai?
Deh caro sueñami,
Del seno toglimi
L'aspro martire.

Or. Mi si diuide il cor, forza è partire.

Sab. Ecco il sen nudo lo rendo.

Or. Non si vince beltà, se non fuggendo.

SCE-

SCENA VII.

Sabina.

TV fuggi ingrato, e me sola quì lasci
Viua ancor alle pene?
Oh pietà dispietata!
Oh troppo affettuosa tirannia!
Mà di morir s'è persa la speranza,
Per soffrir, o mio cor, habbi costanza.
Chi in amor desia mercede,
A soffrire il cor auezzi.
Mostra al'or salda la fede
Chi è costante ne' disprezzi.
Chi in amor, &c.

SCENA. VIII.

Stanza con Letto.

Giunia sopra il Letto.

PErche in vita mi serbate
Cieli auuersi al mio desire?
Contro me voi congiurate,
Se crudeli ritardate
Il mio morire.
Perche in vita, &c.
Ah Curiazio mio ben, quando io credei
Vnir al tuo lo spirto mio infelice,
Oh Dio! Lieue ferita
Per rio destin ancor mi serba in vita!
Vieni vieni o caro, o caro,
Vieni in ombra a darmi aita

Doue sei dolce mia vita?

Si leua dal letto Giunia.

Cur. di dent. Doue sei dolce mia vita?

Giu. Oh Dio! questa è la voce
Dell'estinto amor mio.
Mà qui non veggo alcun; folle son io.

Ritorna Giu. sopra il letto.

Deh ti moua il pianto amaro
Mi consola frà le pene.

Cur. di dent Vengo a te, caro mio bene.

Si leua Giu. dal letto.

Giu. Vengo a te caro mio bene.
Oh Ciel! nò, che non erro.
Deh rispondimi, o caro,
E doue, e doue sei
Luce de'gl'occhi miei?
Deh ristora del cor il duolo rio.
Ma qui non veggo alcun; folle son io.

Ritorna sopra il letto.

Vieni, vieni, ò caro, ò caro,
Vieni in ombra a darmi aita.

Cur. di dent. Doue sei dolce mia vita?

Giu. Son qui, son quì mio ben.

SCENA IX.

Curiazio, Giunia, Decio.

Cur. Alma gradita.
Sposa mia cara, e bramata,
Rieda al sen dolce contento.

Giu. Spirto amato, ombra adorata,
Tu rauiui vn cor già spento.

Dec. (Folle, delira ancor nel suo tormento)
Deh ti consola ò Giunia.

Giu. Oh Dio! vattene ò Decio;

Re-

Resta, se l'ombra fugge,
Frà le tenebre il cor e si distrugge.
Dec. Nò nò, non delirar. *Cur.* Bella t'accosta
Dec. Questi è il tuo bē. *Cur.* Stringi mia destra,
Giu. Lasciate, oh Dio! lasciate, (o cara.
Che sol l'occhio contempli, e il core ingāni
Fia troppo rio tormento,
Se per stringer la man, stringessi il vento.
Cur. Stringimi ò cara, allaccia.
Con la mano il seno ancor,
E congionte braccia à braccia
Si dia bando a ogni dolor.
Dec. Il tuo bene anco respira,
Sei felice oggi in amor.
Cur. Stringimi ò cara, allaccia
Con la mano il seno ancor.
Giunia prende Curiazio per mano.
Giu. Che sento? oh Ciel! che sento?
E morbida palpabile la mano.
Sei viuo ancor? *Cur.* sō viuo *Giu* E nō cadesti
Nel cimento crudel estinto al suolo?
Dec. Più, che graue ferita il sangue sparso
Rese incerta sua vita.
Giu. Respiri? *Cur.* Sì mio ben. *Giu.* E sei ferito?
Cur. Più, che nel sen, nel core
Giu. Prestò la benda a nostre piaghe amore.
Mostra Giunia il braccio ferito.
Cur. Come? piagata sei?
Giu. Estinto ti credei,
E per trouar la morte,
Bestemiai Roma, e maledij la sorte,
Al superbo german destai le furie,
Cieco il ferro scagliò verso il mio seno:
Mà più, che dalla piaga dal timore
Caddi sueunta al suolo;
Ora dolce destin dandomi aita;
Se la morte cercai, trouo la vita.

*De.*O di perfetto amor fede inaudita!
*Giu.*Qui t'assidi o mio caro,e al fianco aperto
Dona qualche ristoro
*Cur.*Dolce,e caro riposo
Nel seno al sen,ch'adoro.
Siedono sopra il letto.
*Cur.*Son piagato, O mio cor,dolce mio bene.
*Giu.*Son piagata,
*Cur.*Ma son lievi le ferite,
*Giu.*Le mie pene son gradite.
*Cur.*Se t'abbraccio, O cara spene.
*Giu.*Se ti stringo,
*Cur.*Son piagato, O mio cor,dolce mio bene.
*Giu.*Son piagata,

SCENA X.

Leno, Giunia, Curiazio a sedere sopra il letto.

Decio.

*Len.*VAnne Leno lontan fuggi i rumori.
Per la morte di Giunia
Mezza Roma e sossopra,
E Oratio ancor ardito *Giu.*Leno.*Cur.*Leno
*Len.*Chi mi chiama.*Dec.*Senti.*Len.*Ahime.
*Giu.*T'accosta.*Cur.*e che rapporti?
*Len.*Io parlo ai vivi,e stò lontan'dai morti.
S'accostano a Leno.
*Giu.*Eh nara o Leno.*Cur.*A noi tosto palesa.
*Len.*Soccorso o Decio.*De.*Non temer:fà core.
*Len.*Io moro di timore.
*Giu.*Non è quale tu credi.
Reciso dalla parca
Il fil della mia vita.*Cur.*Anche respiro?
*Len.*Viva tu sei?*Dec.*Nol credi?

Len.

Len. Al suol tu non cadesti.
Giu. Più dal duol, che dal colpo.
Len. Ombre dunque non siete?
Cur. E temi ancor? *Giu.* Palesa,
Ciò, che di nuouo arrechi.
Len. Lasciate almen, che respirar io possa.
Giu. Sì. *Dec.* Parla. *Len.* Dirò, mà. *Cur.* di.
Len. Ancor voi siete pur di carne, ed ossa?
Giu. Amor fatto cortese
Dello stame vital ragruppò il nodo.
Len. Signor io mi rallegro, o quanto io godo.
Giu. E pur ritardi. *Cur.* Narra
Len. La tua creduta morte
Reso hà il popol sdegnato, e Floro amante
Chi mormora animando, oggi pretende,
Che la legge s'adempia;
Orazio è in gran periglio.
Cur. Che sento mai? *Gi.* Numi del Ciel cōsiglio
Len. Sabina ancor qual delirante scorre
Le vie tutte di Roma.
E dal rumor Leno lontano
Porta il piè per viuer sano:
Dec. Se Giunia morta ai cor lo sdegno auuiua,
Lo sdegno estinguerà Giunia, ch'è viua.
Giu. Andiam, o mio diletto
Il danno a riparar, che ci sourasta.
Cur. Per serenar il turbine concetto,
Del tuo volto diuin vn raggio basta.
Len. O donna, gran virtùte co tu porti.
Atterri i viui, e suscitar fai morti.
Cur. Bella mia, che il sen m'impiaghi,
In eterno io t'amerò.
E quel labro
Ch'è di cinabro
Sempre sempre io bacierò.
Bella mia, che il sen m'impiaghi,
In eterno io t'amerò,

Giu.

Gin. Vago mio, che m'innamori,
Io fedele ogn'or sarò.
Nel tuo seno
A venir meno
Sempre sempre io goderò.
Vago mio, che m'innamori,
Io fedele ogn'or sarò.

SCENA XI.

Decio.

ITe o copia felice,
Ridano lieti i cor, sen fugga il duolo,
Che nel vostro gioir io mi consolo.
E il compendio del piacer,
Esser amato, e amar.
Il goder è vn gran diletto,
Stringersi petto a petto,
Hauer baci, e ribaciar.
E il compendio, &c.

SCENA XII.

Piazza di Roma,

Tullo sopra Machina trionfante sostenuto da mori, e Popolo, Oratio, Floro.

Tul. ECco o popoli in trono (mano
D'vn nuouo Regno il Regnator Ro-
Già la sorte seconda
Radoppiò i scettri, e dupplicò alla chioma

Le gemmate corone; esulti il Lazio,
E di tante vittorie
Voli la fama a incoronare Orazio,
Flo. O gran Rege t'arresta.
Le corone non merta vn fratricida,
Orazio è reo. *Or.* E come ardisci o Floro
Il vincitor di Roma
Di delitto macchiar. *Tul.* Duce t'aqueta,
Floro fauella; Vn Rege,
Che si rende parzial, è Rege ingiusto.
Tullo farà, quanto s'aspetta al giusto.
Flo. Signor nella tua mano
Delle leggi il vigore, e la Giustizia
Il Ciel depose, e Roma
Ora meco ti parla: Orazio è reo.
Scagliò gonfio di fasto il brando altero
Entro al fraterno seno,
E quella mano inuitta,
Che in mezzo alle vittorie hebbe gl'applausi
Di carnefice è fatta.
Grida il sangue di Giunia,
Chiama dal Ciel, dal mondo
Vna giusta vendetta,
Sire, chiaro è il delitto,
Immutabil la legge,
Pari alla colpa egual la pena è scritta.
La tua Giustizia inuoco.
Se giusto il ben oprar premio riceue,
Ai delitti il castigo anche si deue.
Tul. Orazio ti diffendi
Ora. Moto primier di sdegno
A colpa non s'ascriue; anzi la lode,
E non il biasmo merta
Colui, che del suo oprar scopo hà virtude.
Amar quale idolatra vn'inimico
La Patria maledir nella sua morte
Bramar Roma distrutta.

E di

E di Roma veder l'vltima forte.
Queste furo di Giunia,
Queste le colpe, e queste
Punì il mio brando Sire
L'onor porto nel petto,
E de gl'Orazi il Sangue
Machie di fellonia vnqua non soffre;
Debito egual mi spinse
De'Curiazi al trionfo,
Della suora al castigo;
E se di quei la morte
Fà, che Roma sia Roma, a quella il sangue
Laua l'infamie, e questo brando inuitto
Mosso da pari ardore
Diede a Roma la vita, a me l'onore.

SCENA XIII.

Sabina, e detti.

Sab. Non si nieghi a Sabina
Formar voci pietose:
A Sabina infelice
Che de'germani suoi piange l'occaso,
E dell'amato sposo
Teme l'estremo caso.
Non è gia, ch'io pressuma
La pietade destar nel vostro seno.
Si può sca s'è reo con la mia morte
Tutte le colpe sue laui il mio sangue;
Il nodo d'imeneo, l'estremo amore
Fà, ch'ei più, che in se stesso in me respiri.
Terminarà il mio duol col mio morire;
Ei nel duol soffrirà pene di morte;
Così adempia la legge i suo rigore,
E di Roma si salui il difensore.

Flo,

Flo. Mi sia permesso ancor *Tul* Floro, t'aqueta.
Abbastanza esponesti, e de tuoi accenti
Sono alla mente le ragion presenti.
Orazio nell'ardor.

SCENA XIV.

Giunia, Leno, e Detti.

Giu. SIre sospendi
La sentenza fatal *Ora. Sab.* Ciel, che vegg'io?
Giu. Del preteso delitto
Estinta è la cagion nel viuer mio.
Flo. E viua Giunia, ancor sperar mi lice.
Len. Non v'è di voi amante piu felice.
Giu. Se d'Orazio al ferir l'onor fù guida,
Se al mio parlar mosse la lingua amore
Gran Rege ei non è reo, io senza colpa
L'onor de' nostri falli, e amor incolpa.
Ful. Impensate vicende.
Sab. Per te Orazio pietoso il Ciel si rende.
Giu. Mà per colmar di gioia vn dì sì eccelso
La mia Vita non basta.
Vieni, o mio sposo vieni;
E di Sabina il core
Consoli il viuer tuo, togli ad Orazio
Di sua morte il rimorso, e à quest o petto
Tu rauiua lo spirto o mio diletto;



SCE-

SCENA VLTIMA.

Curiazio, Decio, e Detti.

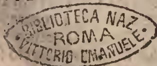
Or. CHe veggo? oh Dei! *Sab.* Curiazio mio (Curiazio,
Pur ti restringo al sen germano amato
Cur. Cara suora t'abbraccio *Sab.* *Cur.* Odi beato
Dec. Colà nel fatal campo
Lo trouai Semiuiuo, e lo raccolsi-
Suegliò d'vn fido amore
La pietà nel mio sen l'alta costanza.
Flo. Ora ò Floro hai perduta ogni speranza.
Sab Vegga Roma ò gran Rè la tua clemenza.
Len Signor, se t'inganalti habbi patienza.
Tul. Già, che pietosa sorte
Giunia, e Curiazio i fidi amanti e sposi,
Tolse alla cieca morte.
Sia d'Orazio il delitto
Da sua illustre virtù reso sepolto.
Torni a Sabina il riso,
E nel germano amato
Si rauiui l'amor nel suo consorte;
Cadan con Floro, e Orazio
I concepiti sdegni, e questo giorno
Sia di piaceri, e in vn di palme adorno.
Ora. Goda lieto il seno amante.
E fuggito il duol dal core.
Sab. Gran contento a chi è costante;
Doppo il mal dispensa amore.
Cur. Or nel seno alla mia vita,
Mi fia dolce anche il morire.
Giu. Se ci porse amor aita,
Non si attenda, che a gioire.

Or.

Or. O mio cor!
Sab.
a 4. Al sen t'annodo
Cur. O mio ben!
Giu.
a 4. Non si sciolga già mai sì dolce nodo.
Tul. Roma del suo gloir tochi il confine.
Flo. Di sì infausti accidenti o lieto fine!
Dec.
Segue intreccio giocoso di mori con armi, che formano le sequenti parole, che da un coro vengono espresse.

Coro. Goda Roma.
Alba è Doma.
Rida il Lazio.
Viua Tullo.
E viua Orazio.

Fine del Drama.





129.